

LE VIE DELLA RIPRESA/1

Ridare fiducia alla classe media

Meno tasse, investimenti e occupazione: le leve per riprendersi

di **Valerio Castronovo**

Se il nostro Paese ha avuto modo di reggere, pur tra molti sforzi e affanni, l'impatto di una crisi, dai pesanti risvolti non solo economici, come quella che si trascina dal 2008, lo si deve soprattutto sia alle capacità di resistenza e d'iniziativa di tanti piccoli imprenditori, sia alla sostanziale tenuta dimostrata finora da un'altra fascia del ceto medio, quella che contava qualche risorsa accumulata con i risparmi di una vita e che aveva un posto di lavoro stabile o un'occupazione rimasta al riparo dalle conseguenze più gravi della recessione.

È vero che queste componenti sociali intermedie avevano fatto da solido argine in altre fasi critiche manifestatesi in passato. Ma si era trattato di frangenti meno convulsi e non così prolungati nel tempo al confronto della bufera propagatasi, con effetti tanto devastanti e pervasivi, all'indomani della bolla finanziaria esplosa sette anni fa.

D'altro canto, se la piccola-media borghesia aveva dato prova in precedenti difficili tornanti di una robusta capacità di reazione, questa sua attitudine era stata allora sorretta da una diffusa convinzione: ossia, che si potesse pur sempre confidare in un futuro mi-

gliore o comunque rassicurante. A supporto di quest'assunto stava il fatto che non s'era mai interrotto dal secondo dopoguerra un processo di mobilità sociale verso l'alto.

Senonché, come sappiamo, l'"ascensore sociale" s'è bloccato da tempo. L'ultimo exploits s'è registrato tra gli anni 80 e 90 con l'avvento sulla scena di una folta schiera di piccoli imprenditori provenienti in gran parte dai ceti popolari più

ASCENSORE SOCIALE

Per evitare che ci sia un totale e dannoso declino della fascia intermedia occorrono interventi mirati. E anche Bruxelles deve dare una mano

minuti. Dopo di allora s'è assistito a un fenomeno inverso: al restringimento di quella cosiddetta "società dei due terzi" composta da un universo poliedrico di liberi professionisti, esercenti e lavoratori autonomi, insegnanti e impiegati, titolari di minuscole aziende familiari.

Oggi la sua consistenza continua ad assottigliarsi e alcune sue frange più vulnerabili rischiano di impoverirsi ulte-

riormente. Di fatto, per scongiurare un declino per consunzione della "middle class", occorrono misure efficaci che creino condizioni e opportunità tali da ridarle fiducia e speranza, dissolvendo il clima denso di inquietudini e delusioni dominante nell'ambito di una piccola-media borghesia sfiancata e depressa.

Servirebbero perciò un alleggerimento della pressione fiscale (giunta a livelli record anche per gli scaglioni di reddito più modesti e al punto da aver ridotto del 30 per cento il valore del patrimonio immobiliare delle famiglie), la proroga degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, maggiori investimenti nell'istruzione e nella ricerca, una riforma dell'amministrazione pubblica da una congerie insopportabile di inefficienze e vischiosità.

Dopo gli interventi annunciati dal governo per l'ammodernamento delle infrastrutture (dalla banda larga alla logistica, alla riqualificazione urbana), il premier Matteo Renzi ha ora promesso l'abolizione della tassa sulla prima casa entro il 2016 e, successivamente, il taglio di varie imposte a carico di imprese e contribuenti. D'altronde, è necessario consolidare gli ancor deboli segnali di ripresa del sistema economico ed evitare che cresca un'ondata di contestazione

populista e disaffezione dei cittadini verso le stesse istituzioni.

Tuttavia, per realizzare tutt'insieme, nel corso di questa legislatura, i provvedimenti suindicati, occorre che la Commissione europea dia una mano al nostro governo perché si possa far conto su una loro complessiva copertura finanziaria. In pratica Bruxelles, dopo aver sbloccato recentemente il Piano italiano per le imprese e la competitività, dovrebbe consentirci adeguati margini temporanei di maggior flessibilità rispetto ai parametri del Fiscal Compact.

È vero che ciò implicherebbe l'esistenza in sede comunitaria di una situazione segnata dal ripristino di rapporti reciproci di fiducia e aperta a soluzioni ragionevoli, rispetto ai controversi postumi dell'emergenza greca. Ma lo scampato pericolo di un'uscita di Atene dall'Eurozona dovrebbe adesso indurre, per primi, i governanti tedeschi a sottoscrivere il varo di una strategia ritemprante di crescita degli investimenti e dell'occupazione, indispensabile ai fini sia di un progressivo riequilibrio fra le aree più forti e quelle periferiche, sia di un nuovo modello politico lungimirante di governance, essenziali per una salda coesione interna e il futuro della Comunità europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

